

**Antonino Laganà**

**LA SOCIETÀ PERVERSA.**

**LUPATTIERI, DOTTRINARI, PERSUASORI OCCULTI**

**THE PERVERSE SOCIETY.**

**WOLF HUNTERS, DOCTRINARIANS, HIDDEN PERSUADERS**

**SINTESI.** Quando chi è incaricato di un servizio sociale a vantaggio della comunità contamina la sua attività ponendola anche al servizio di prevalenti interessi personali, allora si trasforma in un «lupattiere» degenero, ossia in una persona incaricata di debellare la minaccia dei lupi che finge solo di eliminarli realmente per evitare di perdere il proprio incarico. I «lupattieri» degeneri sono supportati in questo tradimento della loro funzione da «dottrinari» e «persuasori occulti» che ne giustificano l'operare distorto e ne favoriscono l'ampliamento.

**PAROLE-CHIAVE:** «Lupattieri». «Dottrinari». «Persuasori occulti».

**ABSTRACT.** When he who is in charge of a social service for the benefit of the community contaminates his activity by also placing it at the service of prevailing personal interests, then he turns himself into a degenerate «wolf hunter», that is, a person in charge of eradicating the threat of wolves who only pretends to actually eradicate them in order to avoid losing his job. The degenerate «wolf hunters» are supported in this betrayal of their function by «doctrinarians» and «hidden persuaders» who justify their distorted operations and favour their expansion.

**KEYWORDS:** «Wolf hunters». «Doctrinarians». «Hidden Persuaders».

La *Louveterie* risale a un'antica tradizione, i cui prodromi si trovano nel *Capitulare de Villis* (813), emanato ai tempi di Carlomagno per sfruttare nel modo migliore possibile i proventi delle attività agricole e pastorali delle «villæ» dell'Impero<sup>1</sup>.

Il contenimento della presenza di «lupi» e «lupelli», considerati dannosi per le attività delle «villæ», è ivi affidato, assieme ad altri compiti di natura amministrativa e protettiva, a dei funzionari denominati «iudices».

Nel corso dei secoli la funzione dei «luparii» o «louveters» è stata variamente regolata, in Francia, da norme emanate dai sovrani che si sono succeduti ed è stata anche annullata un paio di volte, a motivo degli abusi commessi o per ragioni di economia, per poi essere reintrodotta da Napoleone Bonaparte (1804) e giungere, sia pure con modifiche, fino ai nostri giorni<sup>2</sup>.

Nel 1891 la questione è stata così concisamente e profeticamente riassunta: «In Francia esiste da secoli un'istituzione, oggi aggregata all'amministrazione delle foreste, la *lupatteria* (*louveterie*) i cui ufficiali hanno incarico di provvedere alla distruzione dei lupi ed altre bestie nocive. Nessuno sarà meravigliato apprendendo che è appunto a causa di questa istituzione che i lupi

---

<sup>1</sup> <https://www.taccuinigastrofici.it/ita/news/medioevale/spuntini-letterari/Capitulare-de-Villis-Carlo-Magno.html>

<sup>2</sup> Informazioni al riguardo si possono trovare sul sito: <http://www.louveterie.com>

esistono ancora in Francia, e nelle stagioni rigorose vi fanno strage. Il pubblico si occupa poco di lupi, perché vi sono i *lupattieri* che vi debbono pensare; ed i *lupattieri* fanno sì la caccia, ma la fanno *intelligemmente*, risparmiando i nidi e dando tempo alla riproduzione, per non rischiare di distruggere una specie così interessante. I contadini francesi infatti hanno poca fiducia in questi *lupattieri*, e li considerano piuttosto come i conservatori dei lupi. E si capisce: che farebbero i “luogotenenti di lupatteria” se non vi fossero più lupi?»<sup>3</sup>.

Sebbene nel 1971, sulla base del presupposto che i lupi non costituiscano più un'emergenza in atto, il compito dei «lupattieri» sia stato trasformato in quello di «veiller à la régulation des nuisibles et au maintien de l'équilibre de la faune sauvage»<sup>4</sup>, episodi di cronaca abbastanza recenti in vari paesi civilizzati lasciano ipotizzare che si stia profilando non solo il ritorno della minaccia dei lupi, ma anche la pericolosità di altri animali selvaggi o inselvaggiti, per gli animali da allevamento e per le comunità umane.

Merita indubbiamente di essere segnalato il fatto che la funzione dei «lupattieri» presenta il doppio volto dell'utilità sociale e dell'abuso immanente al suo esercizio, sicché essa può venire assunta a schema ermeneutico delle

---

<sup>3</sup> E. Malatesta, *L'Anarchia - Il nostro programma* (1891), [www.liberlibri.it](http://www.liberlibri.it), pp. 37-38.

<sup>4</sup> Loi n° 71-552 du 9 juillet 1971.

conseguenze dell'attribuzione di frazioni più o meno estese del potere pubblico a figure istituzionalizzate che possano agire in maniera talmente difforme dal dovuto da risultare dannose per la collettività.

A prescindere dagli abusi storici – sui quali qui non ci soffermiamo – effettivamente compiuti dai «louveters» per rispetto ai compiti loro affidati dalle norme succedutesi nel tempo, è del tutto palese la stretta connessione, diciamo meglio la particolare correlatività, sussistente tra lupi e «lupattieri», nel senso che senza l'incombente pericolo dei lupi non ci sarebbe bisogno di «lupattieri» e che la presenza di questi ultimi è appunto funzionale all'eliminazione di tale minaccia, con la conseguenza che il pieno raggiungimento dell'obiettivo determinerebbe in maniera pressoché automatica la cessazione della funzione. In breve, la necessità sociale dei «lupattieri» dipende dalla presenza di lupi talmente minacciosi da non poter essere antagonizzati altrimenti, potendosi altresì estendere il discorso, per analogia, a tutti gli animali nocivi e pericolosi e, conseguentemente, a tutti gli incaricati della loro eliminazione o di un loro efficace contenimento.

Bisogna però tenere in considerazione il fatto che, come gli esseri umani singolarmente presi, pure i gruppi sociali, quand'anche ristretti in fasce

professionali specializzate, possiedono un forte conato di sopravvivenza che li porta a respingere con forza l'idea della propria annichilazione<sup>5</sup>.

Da ciò nasce l'esigenza di istituire, sotto il profilo teorico, una categoria sociologica appropriata che raggruppi tutte le forme possibili di «lupatteria», incluse quelle che possono a essa venire riportate per affinità analogica o per estensione metaforica.

In breve, rientrano nella «lupatteria» tutte quelle forme di esercizio del potere sociale che, pur mirate a difendere il pubblico interesse, albergano «in nuce» il germe del loro stravolgimento a vantaggio di chi esercita siffatto potere.

È infatti manifesto che, gemellandosi alla funzione di protezione, il conato di sopravvivenza, al fine di non venire del tutto cassato, ne limita significativamente l'ambito, coniugando la protezione altrui con l'autoprotezione.

Accade così che i servitori delle istituzioni siano al contempo anche servitori di sé stessi, nel senso che tendono a perpetuare sé stessi come classe e

---

<sup>5</sup> Così scrive Baruch Spinoza nella *Parte Terza* della sua *Etica*: «Proposizione VI. *Ogni cosa, per quanto è in sé, si sforza di perseverare nel suo essere.* [...] Proposizione VIII. *La forza, con la quale ciascuna cosa si sforza di perseverare nel suo essere, non implica un tempo finito, ma indefinito*» [B. Spinoza, *Etica* (1677), Editori Riuniti, Roma 2020, pp. 178-179].

quindi a rendere perpetuo il bisogno che di essi hanno le popolazioni che sono incaricati di difendere.

Se non ci fossero più lupi scomparirebbero i «lupattieri», così come, del tutto verosimilmente, scomparirebbe una lunga serie di categorie sociali della cui funzione venisse a cadere la necessità<sup>6</sup>.

Va pure evidenziato come sia assai folta la schiera dei «dottrinari», ossia degli intellettuali, tali o presunti tali, impegnati nello sviluppo di teorie e argomentazioni a supporto delle varie forme di «lupatteria», l'esistenza dei quali sarebbe essa pure messa fortemente in crisi se venissero meno tali forme.

I «dottrinari» rappresentano, per così dire, la sovrastruttura ideologica della «lupatteria» di cui promuovono e sostengono la diffusione e, in buona sostanza, modellano anche l'articolazione dell'autocoscienza «lupattesca». Va, infatti, ravvisata anche qui, nel rapporto tra «dottrinari» e «lupattieri», una significativa relazione di correlatività, che tende a solidificarsi in un blocco di interessi comuni reciprocamente intrecciati e difficilmente separabili: come l'esistenza dei «lupattieri» resta legata alla presenza di lupi minacciosi, così quella dei

---

<sup>6</sup> È quello che capita a Mario Ruoppolo (= Massimo Troisi) nel film *Il postino* (1994), quando viene meno la necessità di effettuare il servizio postale che gli era stato affidato, una volta partito il poeta cileno Pablo Neruda (= Philippe Noiret), unico destinatario del recapito della corrispondenza in un'isola del Sud Italia popolata da analfabeti, per lo più pescatori.

«dottrinari» dipende dall'esigenza di motivare l'imprescindibilità dei «lupattieri».

La «lupatteria» è talmente penetrata nel tessuto sociale che dei suoi rappresentanti si tende ad avvertire ormai soltanto l'aspetto positivo, mentre resta avvolto e oscurato nell'ombra più densa l'aspetto parassitario che in essi maggioritariamente prevale.

Anche se si può osservare, in linea generale e senza entrare in distinzioni analitiche, che i vari tipi di bisogni sociali chiedono, in maniera più o meno impellente, di essere soddisfatti, è anche vero che essi mutano in parte con le circostanze storiche, in conseguenza delle quali possono venirne alla luce di nuovi, nell'assenza apparente di cause specifiche o nella lampante evidenza dello stimolo di «persuasori occulti»<sup>7</sup>, intellettuali o esperti motivazionali per lo più prezzolati, cui si affida l'impegno parassitario di suscitare nuovi appetiti, non naturali né necessari, a vantaggio dei produttori, pronti a soddisfarli, di cui sono al servizio.

In tal modo, «dottrinari» e «persuasori occulti» formano, per così dire, la «quinta colonna» dei «lupattieri», la cui genia è ormai divenuta difficile da

---

<sup>7</sup> Si veda in merito l'ormai classico studio di V. Packard, *I persuasori occulti* (1957), con *I persuasori occulti rivisitati negli anni ottanta*, Einaudi, Torino 1989.

eradicare a motivo della sua pervasività nel tessuto sociale, in particolare a livello di un subconscio martellato con l'eco di teorie, immagini e impulsi ampiamente diffusi tramite i mezzi di comunicazione di massa e financo nella dialogicità quotidiana.

Dall'ambito della farmacologia – oggi massimamente «trionfante» per i mirabili successi che si accompagnano a una dipendenza terapeutica sempre più estesa<sup>8</sup> – a quello dell'alimentazione, con le sue proposte e controproposte dietetiche, dalla produzione tecnico-industriale, sempre più esposta a una obsolescenza programmata, alla vorticosa successione di strumenti di comunicazione sempre più sofisticati, essi pure studiati per avere una durata calcolata<sup>9</sup>, e pressoché in ogni campo, incluso quello più immediatamente percepibile della propaganda politica, le sirene dei «chierici traditori»<sup>10</sup>, quali si rivelano essere «dottrinari» e «persuasori occulti», diffondono senza posa un canto maliardo che neppure la cera più spessa a protezione dell'apparato uditivo riesce ormai a silenziare con efficacia.

---

<sup>8</sup> Sociologicamente significativa e sempre attuale la commedia di J. Romaine, *Knock o il trionfo della medicina* (1923), Liberilibri, Macerata 2020.

<sup>9</sup> Sul tema, si veda S. Latouche, *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

<sup>10</sup> Il concetto è stato ben illustrato nel testo, divenuto ormai classico, di J. Benda, *Il tradimento dei chierici* (1927), Einaudi, Torino 2012.

E così i «lupattieri» continuano a mantenere la loro indispensabilità, contribuendo a rapinare risorse di entità superiore a quelle prima predate dai lupi, reali e/o metaforici, di certo parzialmente ridimensionati nel loro avanzare, ma mai debellati, perché di fatto usati come strumento di pressione.

È da sperare che questo tipo di riflessione in controtendenza culturale possa in qualche modo e misura farsi strada nell'ancor «dura cervice» di buona parte degli esseri umani e apra qualche spiraglio nella comprensione o, se si preferisce, nel disoccultamento in radice dell'altrimenti indecifrabile millenario fenomeno per cui i proclami di verità, onestà e giustizia degli aspiranti alle cariche di rappresentanti e difensori degli interessi del popolo, a tutti i livelli, non riescono a trovare mai piena realizzazione, ma continuano a restare nelle brume di un incompiuto divenire sempre promesso, ma giammai raggiunto.

Ogni «oggi» annuncia in maniera ricorsivamente costante un «domani» migliore, che, in quanto solo annunciato, rinvia indefinitamente nel tempo, proprio come icasticamente rappresentato in una caratteristica scena filmica magistralmente interpretata dal Principe De Curtis<sup>11</sup>: «domani» è sempre un «altro giorno», che non riesce mai a coincidere con l'«oggi».

---

<sup>11</sup> Il riferimento è al film *Signori si nasce* (1960), nel quale Antonio De Curtis, in arte Totò, interpreta il ruolo del barone Ottone Spinelli degli Ulivi, detto Zazà.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 37, aprile-giugno 2023**

Ed è proprio per questo inarrestato ricorsivo rinvio che le «magnifiche sorti e progressive» del genere umano, profetizzate e promesse da sempre, sempre restano di là da venire!